BREVE TESTIMONIANZA SU MONS. BERNARDO ANTONINI

Ho conosciuto mons. Bernardo Antonini all'inizio degli anni '70 quando frequentavo gli studi teologici presso il Seminario Maggiore di Verona, in preparazione al presbiterato. Allora, per esigenze scolastiche, partecipai ad un corso di lingua tedesca tenuto da don Bernardo. Devo ammettere che la nomea legata alla sua figura era dovuta soprattutto al fatto d'essere considerato un "fenomeno nelle lingue straniere".

Lo avvicinai con una certa prevenzione, anche perché venendo dal mondo laico ero solito guardare al clero con occhio meno "incantato" rispetto a chi era cresciuto in Seminario a contatto con i preti. Soprattutto volevo verificare se la sua era effettivamente una preparazione scientifica o se si trattasse più che altro di una certa millanteria.

Mi colpì da subito il suo timbro di voce. Non so dire se più metallico o squillante. Di sicuro era sintomo di una personalità spiccatissima, inconfondibile ed aveva una chiarezza espositiva e precisione fonetica che indicavano padronanza della materia e straordinaria organizzazione mentale. Fui sorpreso dal metodo di lavoro che usava e dall'altissimo livello di preparazione. Avendo una discreta preparazione in francese ed inglese, lo misi subito alla prova per verificare se davvero fosse preparato come si vociferava anche nelle altre lingue. Ebbene, conoscenza della grammatica, parlato, accento... tutto era di altissimo livello.

Ritrovai don Bernardo qualche anno dopo, quando si dedicò agli studi biblici. Personalmente non riuscivo ancora a mettere a fuoco la motivazione di quella scelta. Ambizione narcisistica di tipo culturale? Incomprensioni con il corpo docente dello Studio teologico San Zeno e "fuga" conseguente? Nei miei anni di giovane prete andavo ponendomi queste domande molto interiori senza approdare ad una risposta chiarificatrice.

Avrei capito chi era realmente don Bernardo qualche anno più avanti, all'inizio degli anni '90 quando presi la direzione del settimanale diocesano Verona Fedele e solo allora avrei intuito come i piani di Dio prendono la rincorsa da lontano per realizzare i suoi piani. Don Bernardo era solito farmi visita, per rendermi edotto delle sue iniziative russe, per avere qualche consiglio, per un'ammirata condivisione e passione per l'esperienza giornalistica, di cui avvertiva l'importanza e il potere evangelizzante.

Fu a partire da quegli anni, quando già aveva lasciato l'Italia per la Russia che nacque tra noi un rapporto di stima cordialissima. Lui mi blandiva chiamandomi "la penna d'oro del giornalismo cattolico". Leggeva tutto quello che scrivevo e mi incoraggiava a non demordere ed avere coraggio, anche nella denuncia. Quello stesso coraggio che su fronti diversi lui manifestava nelle scelte che portava avanti a San Pietroburgo.

Parlavo con lui dei suoi impegni. Soffrivo nel vederlo consumarsi sotto le molteplici prove, disfatto dalla fatica, dalla fame... In poco tempo era ridotto ad uno scheletro. La risposta era sempre un sorriso disarmante e poi, come a nascondere possibili fessure da cui potesse uscire qualche lamento, un entusiastico racconto delle tante cose belle che gli stavano accadendo. Sembrava di assistere ad un film, con i paradossi della finzione, mentre tutto era drammatica realtà. Com'era possibile che tanta fatica e tanto ostruzionismo, tanta diffidenza da parte della Chiesa ortodossa e del governo russo trovasse una risposta così evangelicamente amante e disarmante?

Furono i tempi in cui cominciai ad avere la percezione che la carità del cuore di don Bernardo fosse di origine soprannaturale, mistica. Ero anche al corrente di una certa ostilità che la Commissione per l'Ecumenismo della Diocesi di Verona aveva nei suoi confronti. Ero al corrente di aiuti mandati alla Chiesa ortodossa, senza che si avvertisse il bisogno di spartire con il seminario di San Pietroburgo, o di portare qualche sollievo anche al poverissimo prete veronese. Sapevo di visite fatte al Patriarca di Mosca di allora, di pubbliche lettere in cui si disapprovava il proselitismo cattolico, senza che si sentisse il bisogno di un solo gesto di attenzione o di solidarietà fraterna

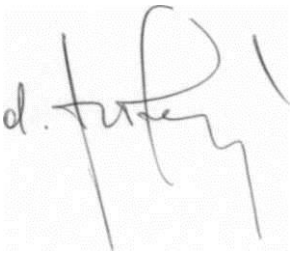
verso don Bernardo. Ma non ho mai avvertito da parte di quest'ultimo, dico mai, una parola di riprovazione, di sconforto, di critica... Mai, mai, mai... Avrei trovato analoga carità in un altro santo presbitero che ho avuto la fortuna di frequentare, don Oreste Benzi. In entrambi i casi ebbi l'impressione di due uomini di Dio abitati dall'Amore. Più volte provocai don Bernardo con qualche sottolineatura critica, qualche battuta... La carità con cui glissava le mie provocazioni erano una meditazione spirituale ogni volta che lo incontravo. Non credo di esagerare dicendo che la Carità, verso tutti, è stato il tratto carismatico più caratteristico di Mons. Antonini. Nel suo cuore ho visto i tratti evangelici dell'amore di Gesù per ogni fratello.

Nei suoi passaggi nella redazione del giornale don Bernardo, con precisione ragionieristica e con metodo organizzativo non comune mi rendeva edotto dei bisogni della sua gente di Russia, di quanto serviva per mettere in piedi le iniziative che aveva in animo, delle necessità cui far fronte. Se solo avesse potuto si sarebbe portato là tutto il superfluo dell'Occidente, incollandoselo ai piedi come fanno le api col polline. Era talmente forte la passione del cuore per il bene di quella gente, da rivelare un'astuzia geniale anche neh'organizzare gli interventi. Eppure, nonostante i bisogni che lo assillavano, non l'ho mai sentito "mendicare". Aveva una dignità nel chiedere e un rispetto per le persone impressionante.

Vorrei chiudere questa testimonianza andando col ricordo alle ordinazione presbiterali a San Pietroburgo del 1999, dove ero concelebrante. Ricordo come fosse ieri di aver partecipato con grandi momenti di commozione, fino a piangere. Ebbi l'impressione di una Pentecoste vera, attualissima, reale. Dio là c'era e si sentiva. A commuovermi non fu soltanto la straordinarietà dell'avvenimento, ma l'umiltà di don Bernardo. Fu l'"omelia" più forte che mi parlò dentro. È inutile negare che alle celebrazioni delle "vittorie" (chiamo così le realtà andate a buon fine) quasi sempre primeggiano i vertici della Chiesa, rubando la scena agli "operai". Don Bernardo era in quel frangente l'operaio. Lo ricordo mescolato tra i concelebranti, in zona d'ombra. Era assorto, interiormente felice, ma defilato come se di quanto stava accadendo fosse spettatore e non protagonista, artefice, causa prima nelle mani di Dio. Quell'umiltà mi colpì e mi commosse e mi commuove ancora. "Quando avrete fatto tutto ciò che era in vostro potere, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto solo quanto dovevamo fare". In quel momento don Bernardo era Vangelo purissimo, tradotto nella vita.

Ecco perché mi manca e ci manca don Bernardo. Perché aveva il profumo del Vangelo, il profumo di Dio. Dovrebbe essere compito di tutti i battezzati essere profumo di Dio. Questo però risente di due variabili, l'abbondanza della Grazia e la risposta della nostra libertà. In don Bernardo queste due realtà sono state entrambe straordinarie, non assimilabili alle misure dell'ordinarietà. Ciò che ci fa pensare e dire che il Signore lo ha posto nel mondo come profeta, perché guardando a Lui imparassimo come si ama Dio e i fratelli, ovvero imparassimo la strada della santità.

Mons. Bruno Fasani
Canonico della Cattedrale
Prefetto della Biblioteca Capitolare di Verona



Verona 22 marzo 2012